DEL RISCATTO

DELLE

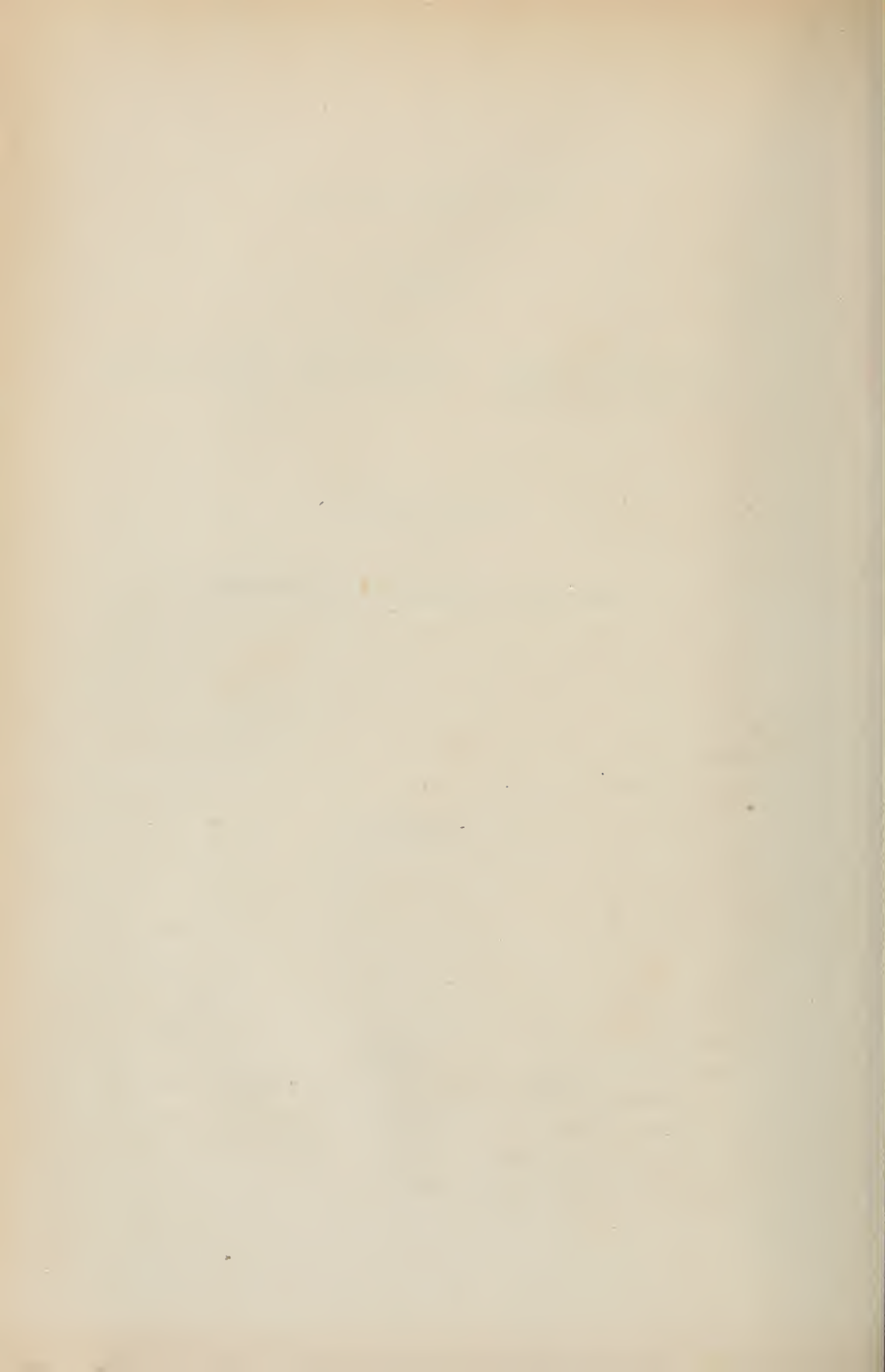
ACQUE DEL CANALE CAVOUR

LETTERA

all' Avv. CARLO NEGRONI

ROMA

Cotta e Compagno, Tipografi del Senato

Palazzo Madama.

Onorevole Amico,

A voi strenuo cultore della scienza giuridica delle acque, che tenete dietro con diligente studio alle evoluzioni della grande impresa del Canale Cavour, permettete che io indirizzi alcune considerazioni in merito del problema che occupa le menti dei nostri proprietari e coltivatori, giustamente solleciti di assicurarsi il pacifico godimento delle acque necessarie alla irrigazione dei loro fondi.

Dalla notizia divulgata di trattative avviate dal Ministero per disinteressare gli azionisti della Società costruttrice del Canale Cavour, è sorto nel nostro paese il timore di cadere dalla padella nella brace. Paventano i nostri agricoltori che il demanio, una volta divenuto libero padrone delle acque, possa servirsene quale elemento alla costituzione di una nuova regìa cointeressata, onde trarne l'istantaneo soccorso di varie diecine di milioni per dissetare la persistente arsura dell'erario.

Il sospetto dovrebbe dileguarsi a fronte delle buone intenzioni dei nostri governanti, se il pericolo non fosse radicato nella prepotente forza dei fatti che troppo spesso domina la volontà degli uomini.

La speculazione che si agita con febbrile ansietà per cercare materia di pronti e prodigiosi guadagni, non può a meno di trovare nel Canale Cavour un soggetto fecondo di premi, aggi, arbitraggi, riporti e simili trovati della moderna arte di rapidamente arricchire. Chi ci assicura che un ministro delle finanze italiane, se non il presente, un futuro qualunque, sempre condannato alla ricerca di provvedimenti straordinari per colmare il disavanzo del bilancio, non si incontri per istrada col demonio della speculazione sempre in traccia di nuove creazioni bancarie, e che la dimanda e l'offerta non si dieno un nuovo abbracciamento alle spalle dei poveri interessi della nostra contrada?

Ragionevole dunque ed opportuno si dimostra il desiderio dei nostri proprietari; ed io anzi oso asserire che passerebbero alla posterità colla taccia di gente pusillanime ed infingarda, se non sapessero cogliere la presente congiuntura per emanciparsi dalla schiavitù che ne deriva ai fondi irrigui dal non essere dotati di acqua propria.

Penetrati da siffatti sentimenti, alcuni onorevoli cittadini si sono resi benemeriti del paese col promuovere vari convegni per predisporre le basi degli accordi da offrirsi al Governo.

Io non conosco le idee espresse in quelle radunanze; ma da quel poco che ho potuto saperne pei giornali, mi sembra che non siasi ancora formulato alcun progetto positivo. Ciò mi anima ad esporre le mie idee, le quali voglio confidare sieno per cadere sopra un terreno vergine di opinioni preconcette, e rivolte francamente al bene di tutti, non abbiano ad offendere l'amor proprio di nessuno.

Per arrivare ad un risultato pratico soddisfacente occorre innanzi tutto formarsi un'idea netta e completa dello stato della questione, e definire l'obbiettivo cui si deve tendere. Vorrete quindi perdonarmi, o amico, se, costretto dalla ne-

cessità del ragionamento, io devo risalire ai principii e sciorinarvi delle nozioni nelle quali voi siete maestro.

L'acqua che, per virtù ingenita della natura, dai nostri monti discende al mare, se nel celere suo corso porta talvolta devastazione e rapina, come nel lento serpeggiare al piano, genera spesso mortiferi miasmi, può in compenso dall'industria dell'uomo essere tradotta in rivi artificiali per utilizzarla sia quale veicolo di sociali comunicazioni, sia quale forza motrice di grandi masse di lavoro, sia quale potenza fecondatrice di terreni sterili ed incolti.

Non è mestieri di lunghi e sottili ragionamenti per dimostrare il diritto naturale degli uomini di appropriarsi col lavoro i benefizi della natura per giovarsene alla propria conservazione, al proprio ben essere. L'esercizio di questo diritto comune non può incontrare altra limitazione, fuori della precedente occupazione già operata dall'altrui lavoro, diretto od accumulato.

La feudalità nata dalla conquista che ha preceduto lo svolgersi della moderna civiltà, come ha sconvolto molte idee in fatto di proprietà, così ha creato degli errori circa la ragione delle acque.

I conquistatori che si sono impadroniti delle persone dei vinti, a più forte ragione sono entrati nel possesso delle loro terre e dei corsi delle acque dalle quali si poteva trarne qualche vantaggio.

Per togliere gli inconvenienti derivati dalla feudalità delle acque, è intervenuto lo Stato, ossia il rappresentante dell'interesse generale, ed ha dichiarato i fiumi demaniali. Il magistero dello Stato in questa parte non può essere altrimenti che difensivo, e diretto unicamente a guarentire il libero godimento delle acque a chiunque, senza pregiudizio dell'altrui diritto, sia per impiegarvi il proprio lavoro.

Lo Stato può e deve regolare la pesca, affinchè l'avidità

dell'interesse privato non monopolizzi e non disperda quella immensa sorgente dell'umana alimentazione. Deve eziandio tutelare la navigazione, affinchè tutti possano liberamente profittarsi delle vie d'acqua. Del pari ha da sopravegliare alle derivazioni che si fanno dai fiumi per creare dei corsi d'acqua artificiali in benefizio sia dell'agricoltura, sia dell'industria, affinchè l'interesse generale non rimanga leso dal capriccio, dall'ignoranza o dall'egoismo individuale. Ma ove il Governo pretendesse di impedire o mettere a prezzo, il che equivale ad impedire, l'esercizio di un diritto naturale, commetterebbe opera tirannica e contraria al proprio istituto.

Ciò non esclude, che quando lo Stato abbia anticipato delle spese sia per render facile e sicura la navigazione, sia per condurre un corso d'acqua lontano dal suo letto naturale, possa farsi rimborsare da chi trae diretta utilità da quelle opere. Ma la misura del rimborso non può ragguagliarsi rigorosamente alla quantità della spesa incontrata, per la ragione semplicissima che lo Stato imprende simili lavori unicamente quando non possono compiersi dalle forze private, e li assume per uno scopo di generale utilità la quale il più delle volte sarebbe perduta per la mancata convenienza dei privati di sottoporsi al rimborso dell'intiera spesa.

Quante ingenti somme lo Stato non ispende per favorire e proteggere il commercio, senza farsele dal commercio direttamente rimborsare? Forsechè il prodotto delle tasse di navigazione corrisponde a rigore di bilancio a tutti gli enormi dispendi di costruzione e di annua manutenzione assunti dal Governo per i porti ed i fari e per la difesa del naviglio nazionale?

« Non è fuori di proposito che v'accenni che è sull'agricoltura che gravitano tutte le imposte che servir debbono

alle industrie, perocchè essendo quella la sorgente principale della ricchezza del paese, tutti gli incoraggiamenti che il Governo crede di dare all'industria ed alle arti meccaniche derivano più o meno da essa.

« Se dovessi accennare tutto quanto si fa per il commercio finirei per stancarvi; mi basti il rammentarvi che per esso esiste una flotta che lo protegge in tutti i paesi del globo, vi sono dei guardiani di spiaggia, dei porti. La spesa annua è immensa e con tutto ciò le risorse che il paese da esso deriva, non corrispondano ad un decimo dei proventi dell'agricoltura. »

Queste parole pronunciate dall'illustre commodoro Maury in un comizio americano sono perfettamente vere anche per l'Italia.

Un Governo intelligente che apprezza l'importanza dell'accrescimento della produzione nazionale, vede che molte terre sterili sono suscettive di grande fertilità ove possano inaffiarsi. Riconosce l'impossibilità che i numerosi gruppi di coltivatori sparsi sopra una vasta superficie si intendano, e trovino il capitale bastevole ad eseguire in comune le più dispendiose costruzioni necessarie per derivare l'acqua dal fiume e mediante lungo corso artificiale porla in contatto colla zona da irrigare; si cimenta egli stesso ad un impresa cui sarebbero impotenti le forze private.

Quello che da secoli si era già operato nell'agro Milanese con evidente incremento della ricchezza pubblica, si è imitato presso di noi coll'apertura del Canale Cavour.

Nell'antico Piemonte invece pare che la costruzione dei canali sia stata opera feudale. Lo Stato è poscia provvidamente intervenuto a liberare la proprietà irrigua dalle angherie dei feudatari, mediante l'acquisto dei canali al demanio per distribuire le acque a temperate condizioni.

Ma poco per volta alla vecchia feudalità nobile e generosa

si è sostituita la feudalità della burocrazia, la feudalità degli ingegneri ed agenti demaniali, e peggiore di tutte la feudalità degli appaltatori.

Alcuni finanzieri di corta vista hanno pensato che i corsi d'acqua anzichè essere una inseparabile dotazione dell'agricoltura e dell'industria, sieno come altrettanti magazzini d'olio che il fisco possa rincarire per venderlo al migliore offerente. Quindi la tradizione burocratica che invece della naturale libertà spettante ai padroni dei fondi di appropriarsi l'acqua per assicurarne la perenne irrigazione, valga meglio la perpetua tutela del demanio, il quale tenga costantemente gli agricoltori sotto l'incubo di vedersi privati dell'acqua, o costretti a rinunciarvi per troppo onerosi patti, nel più bel momento di cogliere il frutto di lunghi e spendiosi lavori.

Non occorre andare lontano da casa nostra per trovare le prove della fallacia di un tale sistema.

Nell'antico ducato di Milano di cui faceva parte il Novarese, le acque furono generalmente lasciate in dote libere alle terre; e l'agricoltura vi ha fatto quei stupendi progressi che ognuno ammira.

All'opposto nell'antico Piemonte, tolti pochi successori di antichi feudi, le terre non godendo il diritto di acqua propria, l'irrigazione era posta alla mercè di agenti fiscali e di impresari speculatori.

Le vessazioni lamentate dai coltivatori e la riconosciuta minore produttività dell'irrigazione suggerirono all'alta mente del Conte di Cavour, se non di cedere alle terre il perenne dominio delle acque, al che si opponevano gli inveterati pregiudizi dell'amministrazione e forse la riluttanza degli stessi proprietari poco disposti a radicali mutazioni, suggerirono, dico, di rendere meno precarie le condizioni dell'agricoltura, coll'affitto trentennario mercè la sapiente istituzione della associazione Vercellese.

Quanto sia cresciuta la produzione nell'agro Vercellese in virtù di questa liberale riforma, non è uopo che io il dica.

Si farebbe ora un passo indietro se dopo ritornati i canali vecchi e nuovi al demanio, questi se li ritenesse per distribuire le acque annualmente od a breve scadenza, e per una specie di superstizione amministrativa esitasse a consentire una equitativa cessione ai proprietari delle terre che si ponessero in grado di retribuirgli il corrispondente capitale.

Veramente quando si sono vendute le strade ferrate, questo elemento indispensabile di ogni vita sociale; quando tutti i cittadini che viaggiano, tutte le produzioni del suolo o dell'industria che si trasportano, il che vuol dire l'intiero movimento della nazione, sono stati posti in balìa della speculazione privata; non si vedrebbe come possa sopravvivere lo scrupolo di volere conservati allo Stato i canali che non sono necessari ad alcun pubblico servizio, ed aperti per promuovere la generale prosperità mediante lo stimolo del lavoro privato, sono per loro natura oggetto di privata proprietà.

Se avessi tempo di rovistare nei libri degli autori che hanno scritto circa la ragione delle acque, potrei affastellare citazioni per corroborare il principio che una terra non può dirsi veramente irrigua se non è fornita di acqua sua propria. L'irrigazione agricola consta di due inseparabili elementi che sono la terra e l'acqua. Sciogliete il connubio; e l'irrigazione diventa precaria e perciò meno produttiva. Quale coraggio può avere il proprietario di praticare la coltura intensiva del suo fondo finchè vive sotto la minaccia di vedersi spogliato del frutto delle sue fatiche, dell'utile del suo capitale, anzi del capitale stesso, dall'arbitrio di chi dispone dell'acqua e può volgerla ad altri fondi od esigerne un prezzo incompatibile colla giusta rimunerazione del lavoro agricolo?

Tutti gli sforzi della moderna legislazione civile tendono alla consolidazione dell'intiero dominio della cosa nello stesso unico proprietario, affinchè la proprietà si renda il più possibilmente produttiva per il benessere generale dell'umana famiglia. Abolizione di feudi, fidecommessi, enfiteusi, ademprivi, vagantivi, usi civici ; soppressione di riscatti agnatizi e d'ogni altra prerogativa famigliare di cui la più eminente venne testè abrogata in Ungheria, ed era il diritto che uno aveva di rivendicare in qualunque tempo i beni alienati da qualsiasi più lontano suo antenato; limitazione dell'usufrutto, della locazione, della sostituzione e del riscatto convenzionale ; queste e tante altre riforme, che pure hanno portato non poche nè piccole perturbazioni nell' economia privata, sono inspirate dal medesimo concetto. Cotesto beneficio andrebbe perduto per i fondi irrigui, ove la proprietà dell'acqua si volesse tenere distinta da quella della terra.

E nemmeno potrebbe soddisfare al legittimo interesse dell' agricoltura un affitto a lungo periodo anche trentennario.

Nella prima applicazione della tassa sulle manimorte alla Romagna si è presentato il caso di una associazione di proprietari i quali possedevano in comune un vasto territorio diviso in tanti lotti di cui si scambiava il godimento fra le famiglie interessate, mediante estrazione a sorte ogni quattordici anni. Gli agenti fiscali pretendevano di considerare quel patrimonio come una manomorta; forse avevano torto in faccia alla legge tributaria ; ma dal punto di vista economico, siffatta barocca forma di dominio equivaleva ad una manomorta.

Trent'anni sono un lungo periodo per la vita naturale dell'individuo, ma sono un breve intervallo nella vita economica di un popolo. E ben sel sanno gli agricoltori Vercellesi i

quali cominciano a sentire non senza viva apprensione l'avvicinarsi della scadenza del loro affitto trentennario delle acque demaniali che pure fu approvato col voto di molti degli attuali membri del Parlamento.

Pertanto i principii del diritto del pari che i dettami della sana economia politica richiedono che Governo e proprietari si mettano d'accordo nel fare sì che le acque costituenti l'impresa del Canale Cavour passino nell'assoluto ed indissolubile dominio delle terre alla cui fecondazione sono destinate.

Questa consolidazione della proprietà irrigua io la chiamo riscatto, perchè i proprietari, rivendicando dal Governo mediante equo compenso la disponibilità dei canali, rientrano nella naturale libertà di fare uso delle acque.

I padroni delle terre però avrebbero torto se, invece di aspirare all'immediato possesso dei canali, pensassero di introdurre fra la terra e l'acqua altri elementi eterogenei, quali sarebbero i Comuni e le Provincie. Oltrecchè i corpi morali per ragioni di ordine pubblico sono soggetti nei rispettivi contratti e lavori ad incumbenti che ne complicano, ritardano e rendono più costosa l'azione; si verrebbe a porre in balìa delle variabili maggioranze municipali, e quasi direi delle passioni politiche, un interesse del tutto privato ed individuale di cui ciascuno deve avere la libera disposizione sotto la sola propria responsabilità. I terreni talfiata patirebbero la sete nell'aspettativa delle mature deliberazioni della deputazione provinciale, tal altra sarebbero allagati dall' intermittente diligenza del geometra preposto alla distribuzione delle acque del Comune. Vedressimo un giorno prodigati favori alla coltura irrigua a spese dei possessori delle terre asciutte, e l'indomani oppressa l'irrigazione a benefizio delle vigne. Quando era membro della deputazione provinciale ho veduto un Comune della nostra

provincia, rinomato pei suoi vini, spendere annualmente non piccola somma per dotare gratuitamente di acqua una parte del suo territorio. Se si lasciasse al Comune ed alla Provincia la dispensa delle acque, non si farebbe che sostituire al grande demanio dello Stato tanti piccoli demanii di più perniciosa influenza.

I proprietari delle terre avrebbero eziandio torto se pretendessero di acquistare i canali a prezzo inferiore del giusto loro valsente.

Ho già detto le ragioni per le quali in genere il Governo non può richiedere dai privati l'intiero indennizzo delle somme spese per una grandiosa condotta d'acqua, intrapresa a scopo della generale utilità.

Concorre nel nostro caso una ragione speciale a temperare le esigenze del fisco.

Tutti sappiamo per la coraggiosa e fedele relazione dei sindaci della fallita società costruttrice, che di bei milioni furono spesi nel Canale Cavour più del necessario.

Se vi fu colpa in alcuno di quello spreco di denaro, non fu certo nei proprietari Novaresi e Lomellini che non avevano mezzo alcuno di prevenirlo o di reprimerlo.

Ma dopo fatta la debita parte a queste ragioni che rendono il prezzo venale molto inferiore del costo, bisogna che i proprietari sieno risoluti di pagare in breve termine l'intiero valsente.

Così sarà tolto anche il pericolo della paventata operazione di borsa.

Egli è probabile che la borsa avida di pronto lucro e meno sollecita dell'incerto dimani, sia disposta a consentire il ritorno dei canali al demanio dopo trascorso un limitato periodo di anni ; mentre l'agricoltura per fare opera seriamente efficace deve insistere nella perpetuità della concessione. Ma quale sarà quell'uomo di Stato così poco intel-

ligente della propria missione che al giuoco passeggiero della borsa voglia sagrificare l'interesse della terra la quale in Italia più che in ogni altro paese è riconosciuta la prima sorgente di ogni ricchezza nazionale? Quale, così poco accorto, che per lasciare in eredità ad un lontano successore la materia di qualche *omnibus* finanziario, di cui giova sperare che il senno dei nepoti non avrà più bisogno, vorrà frenare lo slancio della produzione agraria, per infeudare l'acqua ai nuovi conquistatori del mondo contemporaneo?

Sarebbe un fare torto ai nostri governanti presenti e futuri il supporre che il Governo, divenuto libero padrone dei canali, sia per rifiutare il sistema della consolidazione dell'acqua nella terra irrigua, che è l'unica soluzione degna di uno Stato giusto e liberale, quando i proprietari dei fondi gli abbiano presentato delle serie proposte di adequato compenso.

Vediamo dunque in qual modo i proprietari possano corrispondere alle provvide disposizioni del Governo.

Le acque defluenti nel Canale Cavour e negli accessori corsi artificiali che ne formano il compendio, sono destinati alla irrigazione di tre territori, che sono il Vercellese, l'agro Novarese e Lomellino ed una parte del Casalese a di cui benefizio si sta ora praticando una nuova derivazione sulla sponda destra del Po. Separati fra loro da naturali confini, quali sono la Sesia ed il Po, mentre ciascuno ha una propria coesione omogenea di condizioni di suolo e di pratiche agricole, diversifica l'uno dall'altro per certe speciali caratteristiche.

Creare una sola associazione di tutti e tre i gruppi sarebbe meno conveniente perchè la maggiore vastità dell'impresa ne renderebbe più difficile la costituzione, e malagevole le successiva amministrazione e dispensa dalle acque. Quello che conviene ai Novaresi e Lomellini non sempre converrà ai Vercellesi nè ai Casalesi, e viceversa.

Io quindi opinerei che sarebbe più utile per tutti la formazione di tre consorzi autonomi ed indipendenti, salva l'osservanza di quelle reciproche servitù da stabilirsi nel contratto col Governo per il pacifico godimento della rispettiva dotazione di acqua e per la tangente della spesa di manutenzione che spetterebbe al consorzio Novarese-Lomellino per quella parte di opere che giace al di là della Sesia.

Perciò le rappresentanze dei tre consorzi dovrebbero convenire in radunanza collettiva soltanto al principio della combinazione per fare siccome una divisione della massa dell'attivo e del passivo del Canale Cavour e concertare i patti del successivo godimento della rispettiva parte nei reciproci rapporti di buon vicinato; patti che diverrebbero permanenti e di inalterabile osservanza.

Ogni consorzio discuterebbe separatamente il proprio statuto interno e tratterebbe direttamente col demanio per convenire la propria quota d'indennità; salvo al Governo di non rendere definitivi gli accordi finchè l'intiera operazione non sia concordata.

Preoccupandomi principalmente del consorzio Novarese-Lomellino, io indicherò le basi della costituzione del medesimo, le quali possono applicarsi eziandio agli altri due con quelle modificazioni parziali che le particolari condizioni loro sieno per suggerire.

Dovrebbero pertanto i principali e più diligenti proprietari costituirsi in uno o più comitati promotori per procurare una sottoscrizione di tutti gli interessati nella rispettiva contrada.

Ogni soscrittore dichiara nel registro sociale i proprii beni cui vuole irrigare, con le rispettive indicazioni censuarie, la quantità d'acqua per la quale si associa, ritenuto diviso l'asse sociale in tanti carati di un modulo italiano

eguale a cento litri per minuto secondo; si obbliga ad ipotecare la rispettiva proprietà per lire 20,000 ogni carato che prende; ed assume il pagamento di un canone annuo corrispondente alla sua quota proporzionale di spese d'amministrazione e di manutenzione, di interesse e di ratcata ammortizzazione in trenta anni del capitale che sarà mutuato dalla società per l'integrale indennizzo del demanio.

L'iscrizione ipotecaria ha un doppio scopo: assicurare alla società la regolare riscossione dei canoni; aggiungere guarantigia ai portatori delle obbligazioni da emettersi per raccogliere il suddetto capitale. Coteste obbligazioni saranno veramente ipotecarie godendo l'ipoteca sopra il canale stesso e sopra le proprietà degli utenti.

Ma voi, amico, da quell'acuto giureconsulto che siete, mi fate qui una obbiezione. Voi mi chiedete come si possano sottoporre utilmente ad ipoteca, dei fondi di cui non sia giustificato la libertà; e se occorre tale giustificazione, quante pratiche non avranno a fare molti proprietari prima di abilitarsi ad entrare nel consorzio, e quanti non ne rimarranno esclusi?

Ed io rispondo: il Codice civile in alcuni casi concede privilegio a chi abbia contribuito coll'opera o col capitale a conservare o crescere il valore di una cosa già vincolata a favore di un precedente creditore. Parmi che non sarebbe illogico lo applicare la stessa ragione di diritto al debito contratto per l'irrigazione che deve triplicare almeno il valore di un fondo già ipotecato.

Se un fondo asciutto, che vale lire 20,000 ed è coperto d'ipoteca per lire 15,000, viene dotato d'un modulo d'acqua perenne, l'obbligazione assunta per averne la concessione anzichè pregiudicare il primo creditore, ne crescerà la guarentigia, la quale non sarà più di sole lire 20,000, ma di lire 60,000 — 20,000 = lire 40,000. Codesto privilegio

adunque, che io vorrei sancito dalla legge speciale per la nuova cessione del Canale Cavour, tornerebbe a reale vantaggio dei creditori.

Ma se Tizio dopo coperto il suo fondo di ipoteca privilegiata per l'acquisto di una quota sociale, anzichè immettere l'acqua nel medesimo, la retrocede ad un terzo, non sarebbe menomata la guarentigia del suo creditore?

Anche a ciò v'è rimedio. Basta inserire nella legge una clausola per la quale il diritto dell'acqua non si intenda trasferito validamente da un fondo all'altro, senza il consenso dei creditori e del consorzio.

Non mi dissimulo che quest'articolo dell'ipoteca privilegiata è uno dei punti cardinali del mio sistema il quale non potrebbe sortire la sua applicazione, ove non fosse concesso un mezzo facile e sicuro di raccogliere il capitale necessario all'impresa. Non mi nascondo del pari che il concetto ne può sembrare temerario a qualche autorevole giureconsulto. Ed è perciò che io lo raccomando al valente patrocinio vostro.

Raccolto un sufficiente numero di adesioni, i soscrittori si riuniscono in assemblea generale ed eleggono una deputazione incaricata di aprire le pratiche col Governo e colle rappresentanze degli altri due gruppi Vercellese e Casalese e di preparare lo statuto sociale.

È possibile che al primo iniziarsi delle trattative si incontrino delle resistenze, non per parte dell'egregio nostro collega al consiglio provinciale, ministro delle finanze, di cui tutti apprezziamo l'eletta intelligenza ed i liberali propositi, ma per effetto di quelle certe tradizioni burocratiche cui accennava nelle mie preliminari considerazioni. Non si sgomentino di qualunque ripulsa que'degni cittadini cui la fiducia de' loro compaesani chiamerà all'arduo incarico di rappresentare il consorzio, e ricordino il precetto evangelico *pulsate et aperietur vobis, petite et accipietis.*

Tutti gli interessati all'irrigazione dell'agro Novarese e Lomellino si guardino poi dall'imitare quegli elettori i quali, una volta compiuta l'erculea fatica di andare a deporre una scheda nell'urna, si tengono dispensati dal concorrere per quanto è in loro potere alla cura del comune interesse. Abbiano invece la coscienza del libero cittadino il quale sa mettere in opera tutti i mezzi che le leggi di un libero paese consentono per far capire la propria ragione anche quando non la si vuole intendere. Dalla stampa e dalla tribuna, dai ritrovi privati e pubblici, dai consigli provinciali e dai municipii si innalzino mille e mille voci, le quali formino quella corrente irresistibile della pubblica opinione che è il più potente motore della moderna società.

In fin dei conti, nei Novaresi, Vercellesi, Casalesi e Lomellini concorriamo colle più gravose imposte a tutto quanto si fa di bello, di buono, di grande nelle altre contrade del regno. Non rimpiangiamo i nostri sagrifici perchè abbiamo il sentimento della solidarietà nazionale, anzi con viva compiacenza ci rallegriamo dei semi di floridezza gettati a spese comuni nelle regioni più da noi discoste. Ma la solidarietà deve avere un significato anche quando si tratta del nostro utile; ed è tempo che si faccia qualche cosa anche per noi coll' assicurare alle nostre terre il pacifico ed inseparabile possesso delle acque che si dicono condotte per nostro benefizio.

Non cerchiamo che il demanio ci regali i suoi canali gratuitamente, anzi li vogliamo pagare e pagarli subito, e pagarne l'intiero valore, purchè il Governo consenta d'abbandonarcene l'assoluto dominio, e non ne pretenda un prezzo maggiore di quanto possano valere.

Quanto vale il Canale Cavour? La ricerca di un giusto mezzo in cui possano onestamente incontrarsi il diritto dello Stato di indennizzarsi di una parte almeno delle spese

fatte, col diritto dell' agricoltura di avere l' acqua a condizioni compatibili collo sviluppo della produzione nazionale, è il punto più arduo del problema che ci sta innanzi. Se fosse ancor vivo Paleocapa, direi: facciamo giudice Paleocapa. Nissuno è ancora riescito a prendere il di lui posto nell'estimazione universale; ma non mancano in Italia uomini autorevoli per profondità di cognizioni speciali e per elevatezza di carattere, ai quali demanio e privati possano richiedere un verdetto assennato ed imparziale.

Sarebbe dunque ad eleggersi d' accordo delle parti una giunta di esperti *probiviri*, incaricati di dare avviso sopra il valsente della cessione ed i patti relativi, non come arbitri ma quali amichevoli compositori per avviare le parti alla voluta conclusione.

Stabiliti il prezzo e le norme sostanziali della cessione, il consorzio si costituirebbe in modo regolare e definitivo e dopo ratificato il contratto dall' assemblea generale dei soci, come dai Poteri dello Stato, si procederebbe alla raccolta del capitale necessario pel sollecito pagamento mediante l' emissione delle obbligazioni ipotecarie sopra accennate.

Per maggiore sicurezza dell' operazione, esse verrebbero alienate mediante l' intervento di qualche solido istituto di credito dal quale passerebbero direttamente le somme nella cassa dello Stato.

Prima però di aprire la pubblica sottoscrizione delle obbligazioni, si lascierebbe un breve intervallo a comodo di quei consortisti i quali volessero sdebitarsi della propria quota di prezzo, mediante l'acquisto diretto di obbligazioni inalienabili che ad operazione finita si possano presentare alla direzione del consorzio per essere annullate, e ciò mediante ottenere lo svincolo dell' ipoteca e della partecipazione alla quota del canone corrispondente all'interesse ed all'ammor-

tizzazione. La stessa facoltà di svincolarsi competerebbe in qualunque tempo ad ogni consorziato, mediante la presentazione di un corrispondente valore in obbligazioni. Del pari i concessionari dei salti d' acqua ad uso di forza motrice potranno acquistarne il perpetuo diritto e redimere il canone convenuto, coll' estinzione di altrettanta parte del debito del Consorzio.

Non v'ha dubbio che, superata la difficoltà della prima emissione, le cennate obbligazioni guarentite dalle migliori terre del Novarese e della Lomellina acquisterebbero largo favore nelle nostre provincie, e sarebbero preferite per gli impieghi dei capitali, talvolta cospicui, raccolti dalla paziente ed ardita operosità dei nostri montanari in più lontani paesi.

O io m'inganno, o il sistema da me proposto è tale che la sua attuazione entra nella pratica facoltà de' nostri proprietari, alcuni dei quali nei primi anni avrebbero forse a durare qualche fatica per corrispondere regolarmente il canone assunto, ma conseguirebbero tantosto un effettivo aumento di ricchezza che ridonderebbe a notevole incremento della prosperità pubblica.

Oltre questo felice risultato che deve essere il primo voto di chi regge la cosa pubblica, il Governo realizzerebbe in breve ora il capitale che tiene immobilizzato nel Canale Cavour mentre d'altra parte è costretto di subire dei sagrifizi per procurare delle risorse straordinarie al bilancio; e libererebbe la pubblica azienda da una quantità di spese, di cure e di noie che sono estranee al proprio istituto.

Eccovi, o amico, le mie idee sopra la grande questione che tanto interessa l'agricoltura Novarese e Lomellina. Io le sottopongo al vostro libero esame. Se le trovate accettevoli, accoglietele sotto la protezione dell'ingegno e della dottrina vostra, per dare loro quel maggiore sviluppo che

possa prepararne la pratica attuazione. Al contrario, se vi sembrano meno convenienti, confutatele con altrettanta franchezza ed applicatevi alla ricerca di qualche altro mezzo più efficace per riescire nell'intento, affinchè la nostra provincia non abbia a perdere la presente fuggevole opportunità di conseguire un solido progresso economico che deve portarne a più alto grado la floridezza ed avvantaggiare il comune benessere dell'intiera patria italiana.

Roma, Dicembre 1872.

A. GIOVANOLA.